

altrettanti e più posti gratuiti a quei che volessero darsi allo studio della medicina e delle leggi, si potesse trarre dall'istituto attuale tutto il maggior profitto che si può, avendo rispetto e alla pubblica opinione e ai desiderii delle famiglie e al bene dello Stato.

Ora che la questione è venuta ai termini a cui è, io non intendo nemmeno di sottoporre questa proposta alla Camera. La legge che è proposta dal signor ministro è, per mio avviso, buona in se stessa; e, durando il collegio delle Provincie nelle condizioni in cui ora è, io credo che questa legge si debba accogliere come un miglioramento degli ordini attuali. Io darò perciò favorevole il mio voto, augurandomi che il signor ministro studii maturamente se si possa, in qualsiasi guisa e tempo più opportuno, effettuare il pensiero che io ho per sommi capi esposto, quello, cioè, di destinare il collegio delle Provincie principalmente all'istituzione dei maestri delle scuole secondarie.

**PRESIDENTE.** Il deputato Minoglio ha facoltà di parlare.

**MINOGLIO.** La discussione del progetto di legge di che si occupa già da due giorni la Camera ha dato luogo a discorsi veramente pregevoli; ma, a parer mio, essi non potrebbero determinare un voto nel senso in cui furono pronunziati; imperocchè gli egregi oratori avrebbero quasi intieramente omissa di parlare della parte più intima e morale dell'istituzione che altri propugnano e da altri è combattuta.

L'onorevole Bottero, che domandò la chiusura del collegio che s'intitola dal magnanimo Re Carlo Alberto, si appoggiò massimamente sull'argomento dell'interesse delle altre Università, alle quali vorrebbe rivendicati i loro allievi, e su quello del risparmio di spese, che si farebbe certamente a vantaggio dello Stato e degli alunni (io avrei detto di un molto maggior numero di alunni), ove si chiudesse questo istituto, e lasciò a noi la cura di assicurarci se il collegio *Carlo Alberto* non sia per avventura cosa che meriti la spesa che egli crede soverchia.

L'onorevole Robecchi esaminò la quistione dal lato della moralità, e considerando il collegio come un sacrario dove si ripara il costume dalle invereconde seduzioni del secolo, vi vuole chiusi i giovani che altrimenti andrebbero perduti; ma egli, col non averci dimostrato che tutti i pericoli siansi sfuggiti quando i giovani siano chiusi là dentro, ha limitato le sue considerazioni ad una sola parte della moralità che si vuol tutelata nei giovani, senza badare più che tanto alle altre parti, che è pure importantissimo e indispensabile di tutelare, se di quei giovani si vogliono fare cittadini capaci di rendere buoni servizi al paese.

Io credo che la Camera avrà meco apprezzata l'affettuosa, anzi paterna sollecitudine dell'onorevole Robecchi per queste care vite che sono i giovani nostri studenti e per l'illibatezza dei loro costumi. Ma credo nello stesso tempo che la Camera avrà pure riconosciuta la bontà delle ragioni economiche sulle quali l'onorevole Bottero ha fondate le sue conclusioni contro

il parere della maggioranza della Commissione e per la chiusura del collegio *Carlo Alberto*, alle quali ragioni, se per avventura si aggiungessero considerazioni di alta convenienza morale, io confido che la Camera, sgombrato l'animo di quel rispettoso timore che si ha sempre a toccare le cose antiche, emetterebbe volentieri un voto favorevole al provvedimento proposto dallo stesso deputato Bottero, il quale provvedimento, essendo richiesto dall'interesse delle finanze, trovasi pure conforme alle esigenze dei tempi, e perciò sarebbe di una grande convenienza morale.

E conforme alle esigenze dei tempi il chiudere il collegio *Carlo Alberto*, come lo sarebbe il chiudere ogni altro stabilimento in cui fossero racchiusi degli adulti; imperocchè questo genere di istituti sono di loro natura contrari affatto a quello spirito di libertà che signoreggia gli animi tutti. E quando dico libertà, io non intendo parlare di quella licenza, che sdegnata un freno qualunque, che corre a briglia sciolta dove le passioni la spingono; ma io intendo della vera libertà, di quella nobile libertà che sdegnata gli arbitrii, che obbedisce alle leggi; di quella libertà che fa sentire all'uomo la dignità sua, che gli fa odiare ogni qualunque tirannide; di quella libertà che in libero Stato vuol essere gelosamente custodita, promossa generosamente con tutti i mezzi, insegnata, inserita negli animi tutti e massimamente dei giovani che saranno più tardi destinati a reggere i destini della patria nostra.

Ebbene, possiamo noi credere che una siffatta libertà sia insegnata e promossa nel collegio delle Provincie? Possiamo noi credere che quivi si faccia una così generosa educazione da eccitare o alimentare nei giovani quei nobili istinti che per ragioni disciplinari l'autorità suprema che li governa si terrà in obbligo di soffocare?

Io non credo possibile nel collegio delle Provincie, come in nessun collegio-convitto, quella vera, larga e generosa educazione che conviene ai tempi e alla gioventù di libero Stato. Non la credo possibile coi rettori, governatori, presidi e direttori di spirito, che un prudente ministro della pubblica istruzione avrà ben cura di scegliere tra i meno caldi di questo amore di libertà che ora si rimprovera nei giovani stessi che libertà domandano. Non la credo possibile ancora quando il collegio venisse affidato a liberalissimi uomini, perchè questi dai bisogni stessi della disciplina, se non dal desiderio di far sentire la propria autorità, si troverebbero anch'essi condotti alla necessità di imperare.

Ora sappiamo, o signori, che chi impera non favorisce certamente nessun genere di libertà, ma apprezza anzi le arti che vi sono contrarie. Quindi l'origine delle tante immoralità che si sono in ogni tempo lamentate nei collegi-convitti e particolarmente in quelli degli adulti; di animi forti e d'ingegni robusti qualificati per teste forti e perseguitati e oppressi; di ipocriti accarezzati e sollevati ad onori; e di mille altri inconvenienti che riuscivano a spegnere fino il germe delle più belle virtù; inconvenienti che io non descriverò e nessuno